

# LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

**Lo sguardo di Paolo VI rivolto alle Chiese locali fu segno di vicinanza**

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane  
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico  
via Anfiteatro Romano, 18  
00041 Albano Laziale (Rm)  
tel. 06.932684024  
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA  
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

**Per seguire la Parola bisogna farsi piccoli**

**D**icono che il discepolo che Gesù amava di più fosse proprio Giovanni. Aveva una predilezione per lui, che, tra gli Apostoli, era il più giovane. Almeno così egli ha compreso e così ha insegnato ai suoi discepoli. Però possiamo credergli. Il Signore aveva una speciale attenzione per chi era "piccolo". Non possiamo meravigliarci, allora, che Giovanni si sia sentito investito di una speciale predilezione da parte del suo maestro. Tanto da leggerci dietro, l'amore che Gesù vuol riservare a ogni suo discepolo. Così che nel Vangelo che nasce dalla sua testimonianza, Giovanni scompare e resta solo il "discepolo che Gesù amava". Perché ognuno di noi può scoprire questa predilezione del Figlio di Dio. Ad una condizione, però. Che sappia farsi piccolo, giovane. Che abbandoni la sapienza, la sicumera, persino la disillusione dell'età adulta e coltivi il desiderio di ricercare, la provvisorietà e l'entusiasmo per il futuro proprio dei giovani. Solo così Dio entra negli schermi dei nostri radar. Altrimenti resta lì, fuori campo. Presente, operante. Ma, sconosciuto da noi. Magari persino presente sulle nostra labbra, ma non visibile al nostro cuore. San Giovanni, allora, è l'Apostolo che ci indica perennemente questo mistero: vuoi conoscere quanto ti ama il Maestro? Diventa giovane, piccolo.

Francesco Guglietta

A conclusione del Sinodo dei vescovi i giovani della regione confidano le loro aspettative

L'EDITORIALE  
**È NECESSARIO COSTRUIRE ALLEANZE TRA GENERAZIONI**

ANTONIO SCIGLIUZZO\*

**S**e dovessimo fermarci al primo sguardo sul mondo giovanile ci risulterebbe incomprensibile. Sono meno colti, meno educati, meno religiosi, meno ubbidienti, meno... conformati. Ma, l'amore per la verità ci chiama ad uno sguardo più profondo e scopriamo che abbiamo davanti un mondo diverso da quello degli adulti del tempo post bellico, ma certamente non meno creativi, non meno generosi, non meno trasognati, non meno desiderosi di quella normalità che vedono diversa e distante dalle abitudini che vivono le altre categorie sociali. Se vogliamo guardare al futuro con senso di realtà e senza catastrofismi, dobbiamo imparare ad ascoltare chi ci sta davanti, impegnandoci a capire il loro linguaggio come se fossimo ospiti in una terra straniera e dovessimo cominciare ad apprendere le basi per una comunicazione minimale. Se fino ad oggi abbiamo ritenuto che gli adulti possedessero la saggezza e la conoscenza in modo indiscutibile, oggi dobbiamo riconoscere che in certi campi sono proprio i giovani ad insegnare agli adulti letture diverse della realtà, con mezzi e strumenti che certi adulti vivono come un analfabetismo di ritorno. La velocità di certi sistemi di linguaggio ha messo fuori contesto alcune categorie di adulti, sia dal punto di vista della fruizione culturale che dal punto di vista della prassi tecnologica, economica e sociale. Servono perciò quelle tanto auspicate alleanze generazionali che chiediamo con forza nei contesti speculativi. La fede cristiana è percepita dai giovani come qualcosa che può attendere se la proposta è disincarnata dalla vita reale. Non mi aiuta la recita delle preghiere, magari trasmessa con media tradizionali o multimediali, se non lega con la vita, se non racconta il bene che sto facendo o il dolore che sto vivendo. Non si tratta di vivere il cristianesimo come esperienza di fede sociale che fa di me un volontario migliore perché idealmente legato al concetto di benevolenza, ma di dare senso al dono di sé perché pienamente identificati con un volto al quale riesco a dare il nome di Gesù. Una persona viva in me con la quale ho a che fare ogni giorno. Ha senso parlare di futuro se lasciamo da parte le tecniche di apprendimento e lasciamo trasparire Gesù, in una scrittura incarnata e vissuta, in un modello di vita coerente e riconoscibile, perché i giovani trovino educatori a cui riferirsi e persone con le quali condividere l'esperienza della propria vita nella quale le domande di senso trovano risposta.

\*incaricato Pastorale giovanile del Lazio

## Un linguaggio per dialogare con il mondo che cambia

DI MIRKO GIUSTINI

**C'**è molta attesa per le risposte che usciranno dal Sinodo dei Vescovi che si chiude oggi. Lazio Sette ha chiesto ad alcuni giovani delle diocesi quali aspettative hanno e quale posto occupa la fede nella loro vita quotidiana. «Auspico che i padri sinodali possano comprendere che il mondo sta cambiando - ha risposto Mario Fraioli, 22 anni, di Colfelice, nella diocesi di Sora - I giovani di oggi non sono quelli di ieri: bisogna parlare un nuovo linguaggio che sia comprensibile alle nuove generazioni. Io vivo la mia fede ogni giorno pregando e partecipando alle attività della mia parrocchia. Nelle mie relazioni cerco di mettere Gesù al centro, ma non sempre è possibile. Noi giovani cattolici ci troviamo di fronte a persone non praticanti che non comprendono la scelta di vita che facciamo». «Credo che dal Sinodo usciranno importanti indicazioni e c'è grande aspettativa, fermento e attesa - ha raccontato Tommaso Gavi, 26 anni, della diocesi di Albano - Le domande dei giovani sono toste: il senso della vita, le relazioni, i social network, l'impegno in politica, l'immigrazione e la cura delle zone dimenticate del pianeta. Il Santo padre ci ha spronato con forza a vivere la fede con concretezza e coerenza: "Voi non avete prezzo! Non siete merce all'asta, non lasciatevi comprare!". Insomma ancora una volta dipende da noi, ognuno è coinvolto in prima persona». Per Giovanni Zeno, 18 anni, della diocesi di Gaeta «non è facile parlare di fede, un argomento delicato e spesso messo in secondo piano durante la routine giornaliera. Credo che ad alcuni miei coetanei non sia chiaro cosa significhi essere cristiano: pensano che basti andare in Chiesa la domenica per professarsi praticanti. Confesso che in passato ho dimenticato i valori della fede, approfittando di alcuni eventi piuttosto che aiutare chi ne aveva bisogno. A volte ho provato a trovare delle auto-justificazioni, a volte ho incolpato Dio di non aver fatto nulla. Da un paio d'anni ho ripreso con costanza ad ascoltare Gesù, che mi è sempre rimasto accanto. Con Lui le mie relazioni personali hanno preso una piega

*I ragazzi si sentono come degli elastici, dove Gesù è il centro e loro si allontanano e avvicinano a Lui; lo considerano come un modello di vita, ma sono alla ricerca di testimoni credibili*

più positiva. Dal futuro ovviamente mi aspetto grandi cose, sperando di poter realizzare i miei sogni, consapevole che da solo non riuscirei ad ottenere nulla». Da Olevano Romano, Federico Marcelli, 23enne, della diocesi di Palestrina, ha confessato che «sinceramente non mi aspetto grosse risposte dal Sinodo speravo che ci fossero più giovani laici piuttosto che sacerdoti e consacrati. Ogni giovane vive una condizione differente dagli altri e vorrebbe cambiare una piccola cosa della Chiesa odierna. Noi giovani siamo un po' come un elastico: Gesù è il centro e noi ci allontaniamo e avviciniamo a Lui. Purtroppo vivere la fede tra amici è sempre difficile: ci vuole coraggio. La maggior parte delle volte a vincere è la paura di essere considerati diversi».

Andrea Crescenzi, di Rieti, un po' più grande d'età, ha ricordato che «il percorso è iniziato già un anno e mezzo fa e dal questionario sono emerse quelle che potrebbero essere le aspettative dei giovani. Soprattutto il riavvicinamento alla loro quotidianità. I ragazzi sono molto realistici, a loro piace impegnarsi, sognare, mettersi in gioco. Ma, viene dato solo uno spazio di facciata. Gesù è visto come modello, ma colgono una discrasia con l'agire della Chiesa. Quello che manca è la testimonianza. Si chiedono: fino a che punto gli insegnamenti di Cristo possono vivere nei cattolici?». Antonio Arcadi, 29 anni, della diocesi di Civitavecchia ha affermato che «i giorni del Sinodo sono intensi. Così come quelli della riunione pre-sinodale dei giovani, entrambi caratterizzati da un vivace e sincero dibattito. La sfida per la Chiesa è quella di aiutare i giovani a discernere la propria vocazione attraverso la testimonianza della vita cristiana. Una volta finito il Sinodo, sarà importante seguire il processo di attuazione delle conclusioni sinodali in ogni singola realtà. Occorre che i giovani siano corresponsabili dell'agire ecclesiale, anche a livello decisionale. Mi aspetto che sin da subito nascano iniziative rivolte ai ragazzi su proposte degli stessi e spero che nel documento finale siano presenti indicazioni per aiutare coloro che, anche a causa delle dipendenze, si ritrovano in carcere e, pur avendo tutta una vita davanti, faticano a reinserirsi socialmente».



Tommaso Gavi (primo da destra) con gli amici dell'Azione cattolica nell'aula Nervi

**Internet non esclude l'ascolto**

DI GAETANO CHIAROLANZA\*

**P**rocedere per questioni, camminando a fianco del Sinodo. Percorsi, in un certo senso, paralleli, eppure portati avanti nella sicurezza di uno sguardo che, per la prima volta, si fa reciproco. La Chiesa si interroga e interroga i giovani su se stessi. Li guarda e li invita a fare lo stesso: a volgere il loro sguardo sul proprio mondo, per cercare di comprenderlo a pieno. Lo fa attraverso la condivisione di temi esistenziali. Riflessioni proposte tanto ai vescovi, quanto ai ragazzi. Anche noi, seminaristi del Collegio Leoniano, giovani attenti alla voce di Dio, abbiamo provato a dare il nostro contributo, attraverso la piattaforma lanciata online per comunicare con il Sinodo. Ecco le prime due parole chiave proposte: Internet e ascolto, l'abitudine e la necessità che dicono la sintesi perfetta della condizione giovanile. Un bisogno che solo un ascolto che non sia azione di un attimo, ma che si configuri come atteggiamento perenne, può soddisfare. Un ascolto che permetta di accompagnare sulla via del bene, in un discernimento vero, ogni aspetto della vita, sempre più a cavallo tra virtuale e reale. Ascolto soprattutto, che sia esserci per l'altro, di cui la Chiesa da sempre è esperta e per cui, anche attraverso questo Sinodo, continua la sua missione.

\* seminarista

**l'accordo. Quell'impegno per la crescita**

**O**casione importante per il territorio di Frosinone è stato l'accordo di programma per l'Area di Crisi Industriale Complessa firmato, martedì scorso, nella sede del Ministero dello Sviluppo Economico. «L'obiettivo è dare vita a un processo di rigenerazione del tessuto produttivo per garantire sviluppo, sostenibilità ambientale, lavoro, giustizia sociale», spiega una nota della regione Lazio. Con questa intesa si rende possibile l'apertura di un bando da 10 milioni di Invitalia destinato agli investimenti nell'area, che interessa 46 comuni, della provincia di Frosinone e della Città Metropolitana di Roma», prosegue la nota. La somma messa a disposizione dal Mise con fondi della Legge 181/89, destinato alle imprese (società di capitali) che intendono realizzare investimenti da almeno un milione e mezzo di euro.



*La scommessa è innescare un processo di rigenerazione del tessuto produttivo per garantire sviluppo, sostenibilità ambientale, lavoro e giustizia sociale*

Con l'approvazione definitiva del bando, poi, per quanto riguarda la Regione diventerà pienamente operativa anche per l'Area di Crisi di Frosinone - come già per Rieti - la riserva obbligatoria del 20% da inserire in tutti i prossimi avvisi pubblici regionali destinati alle imprese. Sono stati creati, negli Spazi Attivi di Colferro (Rm) e Ferentino (Fr), due Info Point per informare le imprese sulle opportunità previste. L'accordo è stato sottoscritto dal presidente della regione Lazio, Zingaretti e dal Ministro per lo Sviluppo Economico, Di Maio. Hanno partecipato alla firma anche rappresentanti di: Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, provincia di Frosinone, comune di Colferro, in rappresentanza di quelli della Città Metropolitana di Roma e di Invitalia.

Costantino Coros

**NELLE DIOCESI**

◆ **ALBANO**  
**LA FORMAZIONE MANAGERIALE**  
a pagina 3

◆ **FROSINONE**  
**IL CLERO UNITO IN FRATERNITÀ**  
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**  
**L'EDUCAZIONE AL DIGITALE**  
a pagina 11

◆ **ANAGNI**  
**NUOVO ANNO PER IL SEMINARIO**  
a pagina 4

◆ **GAETA**  
**È MISERICORDIOSO PREGARE PER I MORTI**  
a pagina 8

◆ **RIETI**  
**LA GIOIA DELLA MISSIONE**  
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**  
**IL PRESBITERIO IN ASSEMBLEA**  
a pagina 5

◆ **LATINA**  
**L'ARTE APRE AL DIALOGO**  
a pagina 9

◆ **SORA**  
**IL LINGUAGGIO DELLA VIVACITÀ**  
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**  
**CENTO ANNI FA LA GRANDE GUERRA**  
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**  
**AL VIA LA SCUOLA TEOLOGICA**  
a pagina 10

◆ **TIVOLI**  
**ESEMPI DI VITA CHE PORTANO A DIO**  
a pagina 14

# Il Leoniano punta ancora sul rinnovamento didattico

Inaugurato l'anno accademico dell'istituto che da 23 anni è il punto di riferimento per gli studenti del Basso Lazio

DI ANTONIO GALATI\*

Mercoledì scorso l'inaugurazione del nuovo anno accademico all'Istituto teologico Leoniano, che in ventitré anni ha saputo modificarsi per essere sempre pronto a rispondere alle esigenze degli studenti, prima religiosi e poi anche laici. La data è quella del 21 giugno 1995, giorno del decreto della Congregazione per l'Educazione cattolica, con il quale venne eretto l'Istituto, aggregandolo alla Pontificia facoltà teologica Teresianum di Roma. Ereditando dal suo passato l'attenzione alla formazione teologica per i seminaristi del

Pontificio collegio leoniano, l'Istituto diresse la sua attività anche verso tutti i battezzati delle chiese suburbicane e del Lazio sud, offrendo loro una preparazione teologica di base, con il conseguimento del titolo di Baccellierato in Sacra teologia, e un approfondimento specifico con la Licenza in Teologia dogmatica, orientata all'ecclesiologia pastorale. Nel frattempo le esigenze formative mutarono e, con loro, anche l'offerta didattica dell'Istituto, senza mai, però, perdere di vista i destinatari diretti della sua attività accademica: da una parte i seminaristi e i religiosi, con il loro bisogno di un approfondimento filosofico e teologico capace di accompagnarli verso il compimento della loro vocazione; dall'altra i sempre più numerosi laici, attratti da una riflessione sistematica sulla fede e anche dall'obiettivo di conseguire la preparazione e i titoli necessari all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane.

Proprio quest'ultimo obiettivo è stato quello che ha caratterizzato in questi ultimi anni il rinnovamento didattico dell'Istituto: mentre, attraverso il dialogo tra la Cei e il Ministero dell'Istruzione, si andava sempre più chiarendo il ruolo e lo statuto dell'insegnante di religione, si andava anche delineando con più chiarezza la preparazione accademica di base che questo doveva avere. Non appena, poi, l'Intesa tra Miur e Cei è diventata operativa, l'Istituto teologico Leoniano si è attrezzato con tutti gli strumenti didattici per permettere ai suoi studenti di avere le carte in regola per diventare insegnanti di religione cattolica. Oltre a ciò, la segreteria ha individuato anche i piani accademici integrativi, per fare in modo che i vecchi titoli, non più contemplati dall'Intesa, possano essere aggiornati e integrati per il conseguimento del Baccellierato, questo sì valido per l'insegnamento. Sempre per gli insegnanti di religione, poi,

l'Istituto si pone come istituzione a sud di Roma, in grado di offrire, in collaborazione con gli Uffici scuola diocesani, i percorsi annuali per l'aggiornamento culturale e didattico.

Tutto questo senza dimenticare la sua indole di Istituto teologico, all'interno del quale, partendo da una solida preparazione filosofica, si offre un percorso accademico capace di accostare il mistero cristiano, con quegli strumenti che la razionalità scientifica offre alla speculazione umana illuminata dalla fede.

E proprio il connubio positivo e fecondo di fede e ragione è ciò che è richiesto ai docenti dell'Istituto, affinché il loro servizio didattico non sia una semplice trasmissione di concetti, ma l'offerta di un sapere capace di dare sapore al mondo in cui gli studenti sono chiamati a vivere ed esercitare il loro ministero cristiano di testimonianza e fede.

\* segretario Istituto teologico Leoniano di Anagni



Ingresso del Pontificio seminario leoniano



La visita di Paolo VI alla città industriale di Colferro, nel 1966

## Quando Paolo VI si trovò a Colferro con gli operai

«Era un caldo pomeriggio, quello di domenica 11 settembre 1966», racconta Gianfranco Siniscalchi a Lazio Sette. «Per me è un ricordo indelebile nella memoria, la visita di Paolo VI alla città di Colferro, vicino Roma, sede di molte industrie». All'epoca «avevo quattordici anni, mi trovavo in piazza Italia insieme a tantissime persone che aspettavano il Papa, proveniente da Carpineto Romano, città natale di Leone XIII per la celebrazione eucaristica insieme alle maestranze degli stabilimenti della Bombini Parodi Delfino (B.P.D.) ed ai loro familiari, a memoria del 75° anno dalla pubblicazione dell'Enciclica *Rerum Novarum* del Pontefice Carpinetano». Colferro era nata nel 1912 insieme all'industria B.P.D., diventando il simbolo dell'avvento delle nuove tecnologie applicate alla produzione industriale in serie di manufatti. Fu per questo scelta da Paolo VI in quanto riconosciuta come «il più notevole centro industriale di questi dintorni; e vi celebreremo la Santa Messa per avere un incontro spirituale con la popolazione lavoratrice». Queste furono le parole pronunciate dal Papa alla fine dell'Angelus di quell'11 settembre 1966. Siniscalchi ricorda che «tutti i lavoratori attorniarono nell'abbraccio ideale e fisico Paolo VI, che, attraversati i Monti Lepini, approdava nella piazza principale di Colferro, traboccante di folla, dove incontrava il mondo del lavoro con parole semplici, amorevoli, intrise di comprensione». L'intera piazza

perimetrata dagli edifici incluso quello comunale di fronte al quale era allestito l'altare, traboccava di persone. «Tutti gli abitanti di Colferro e dei paesi vicini si accalcavano per partecipare alla Messa, nella certezza di ricevere dal Pontefice parole di conforto e la Sua benedizione». Ancora oggi «mi rivedo figlio orgoglioso del padre operaio, destinatario delle esortazioni che commuovono, illuminano, consolano, incoraggiano il cammino sulla retta via». In quell'occasione «percepì il Papa come Padre che condivide, tende la mano per sollevare dalla fatica quotidiana indispensabile a rafforzare la dignità personale di ogni lavoratore onesto». Paolo VI, che succedeva a Giovanni XXIII, «perse in quel momento l'aurea di Pontefice impenetrabile, austero, severo, distaccato, per trasformarsi nel Pastore animato da grande amore disinteressato, volto solo al bene comune, alla giustizia e alla difesa delle legittime aspirazioni dei lavoratori e delle loro famiglie». Parole che suscitarono emozioni e che generarono intensi sentimenti in quella indimenticabile domenica di settembre, nei cuori di tutti i convenuti. Così giovane, in quel momento «non riuscii a comprendere pienamente tutto il valore dei sentimenti del Papa offerti agli operai di Colferro», sottolinea Siniscalchi. «Oggi, però è testimonia viva e vera dell'amore di Paolo VI per il mondo operaio e la Dottrina sociale della Chiesa». Costantino Coros

Giuseppe Sparagna fu ordinato sacerdote proprio dal Pontefice: «Mi colpì il suo sguardo forte e penetrante, mi sembrò di incontrare quello di Gesù. Mi disse parole che mi hanno sempre aiutato»

# Il Lazio racconta papa Montini



Un momento della festa per i 70 anni della parrocchia di Pavona, intitolata a Paolo VI

DI IGOR TRABONI

Prima e dopo l'elezione al Soglio pontificio, e quindi durante i suoi anni romani, Giovanni Battista Montini ha avuto sempre un legame forte un po' con tutto il Lazio: visite, incontri, pellegrinaggi. Come quando volle rendere omaggio ai luoghi di san Tommaso, compresa Fossanova.

Quel giorno, il 17 settembre di 34 anni fa, c'era anche don Isidoro Petrucci, allora liturgista e oggi cancelliere della diocesi di Latina, che così ricorda: «Una breve liturgia della Parola, poi velocemente verso Aquino, dove lo attendevano i confratelli del santo. Sono passati tanti anni: ci ritroviamo molto giovani nelle foto, imbrigliati dietro ferree consigne dell'organizzazione pontificia, con la sola possibilità di intravedere il Papa, senza toccarlo, senza stringere la mano. Ogni volta che rientro nell'abbazia mi prende un fremito di commozione, mista a gioia e a nostalgia. Resta però la consapevolezza di un'esperienza vissuta, fuggacemente ma significativa: io c'ero».

Un ricordo particolare ce lo consegna un altro sacerdote pontino, don Giuseppe Sparagna, della diocesi di Gaeta e fratello del musicista Ambrogio: «Studiavo a Roma e nel 1974, per festeggiare il 50° dell'ordinazione sacerdotale, Paolo VI volle ordinare numerosi sacerdoti. Con grande sorpresa

venni scelto anche io. Ero emozionatissimo e mi colpì il suo sguardo forte, penetrante: sembrava quello di Gesù. Mi disse delle cose bellissime, che tengo per me, ma che tanto mi hanno aiutato nel mio sacerdozio». Assai particolare è anche il filo doppio che lega Paolo VI alla diocesi di Porto-Santa Rufina: nel 1978 il pontefice decise di affidare al Bambino Gesù una vasta area di fronte al mare, con tre padiglioni già adibiti all'assistenza di bambini con poliomielite o paralisi spastica. In breve tempo la struttura viene riconvertita in Centro per le deformità vertebrali e per la cura del diabete, oggi centro di avanguardia. Anche la Chiesa di Albano ha vissuto con gioia la canonizzazione di papa Paolo VI, proclamato santo da papa Francesco. Tra i tanti legami, quello con la comunità di Pavona, che proprio in questi giorni ha celebrato il 70° anniversario della Scuola dell'infanzia. Li settanta anni fa c'era soltanto un incrocio attorno al quale si stavano agglomerando

alcune costruzioni senza capo né coda, costruite da persone in cerca di un futuro migliore, ma con poche speranze di farcela. Il non ancora papa Paolo VI ebbe un sogno: dare speranza e futuro a quella umanità smarrita. Fu così che costruì dal nulla un campo sportivo, una scuola, un oratorio, una piccola chiesa: luoghi di incontro per creare un senso di appartenenza e una identità di gruppo. Una scommessa vinta dal cardinale Montini anche grazie all'impegno delle «sue suore», le Ancelle della Carità, presso le quali aveva studiato e alle quali si rivolse per mandarle come braccianti nella vigna di Pavona. Per ricordare quei momenti, tutta la cittadina si è riunita attorno al suo parroco don Alessandro Paone, che nel ricordare il Papa santo ha voluto ispirarsi proprio alle sue parole: credo, spero, amo. E non potevano mancare le suore di Montini, come madre Longina, a Pavona da oltre trent'anni, a ricordare gli inizi della meravigliosa avventura, così fortemente legata a Paolo VI.

la storia

## «Maria Madre della Chiesa» nacque a Gaeta

A Gaeta la chiamano «Cappella d'oro» per le decorazioni in metallo zecchino. Ma questo luogo è davvero prezioso per la fede mariana: qui infatti Pio IX nel 1854 trovò ispirazione per il dogma dell'Immacolata concezione, cui non a caso la cappella è stata poi dedicata. E sempre qui Giovanni Battista Montini, il 17 ottobre del 1962 ebbe l'intuizio-

ne per poi proclamare, nel 1964 e una volta eletto al Soglio pontificio, «Maria Madre della Chiesa». Lo sostiene monsignor Paolo Capobianco, morto nel 2006, in uno dei suoi libri: Montini volle andare in pellegrinaggio sui luoghi visitati da Pio IX, compresa la cappella dove, davanti alla Madonna del Pulzone, meditò sulla proclamazione di Maria Madre del-

la Chiesa. «E se monsignor Capobianco lo scrisse – ricorda Attilio D'A-mante, cultore di storia locale – avrà avuto le sue fonti. Io quel giorno c'ero e incontrai Montini, poi mi raccontarono che passò a salutare l'arcivescovo Casaroli, ma questi non rispose al campanello, probabilmente perché a 92 anni era un po' sor-do». (I.Trab.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



È un marketplace che propone offerte agli utenti secondo i loro interessi, diffonde i tesori nascosti dell'Italia e mette a sistema la piccola impresa



## Con «Wantrek» il turismo muove l'economia

La Rete offre un'infinità di siti utili per volare e dormire a prezzi convenienti. Ha senso continuare a investire in questo campo? Sì, se ti inventi Wantrek: un marketplace per il turismo esperienziale che propone offerte secondo i propri interessi. Aggrega proposte dallo sport all'eno-gastronomia senza dimenticare il wellness e le esperienze culturali. C'è anche una sezione dedicata ad alloggi particolari, come castelli, masserie, fattorie e case sull'albero. Marco Geresia, Andrea Grossi e Valentina Guglielmi fondatori di questa startup hanno seguito un percorso poco battuto nel turismo. Certo, non lo hanno trovato per caso. Hanno fatto leva sulle loro competenze e passioni e hanno dato corpo a un'intuizione vincente. «Come ogni idea – spiega Geresia, che è l'amministratore delegato – nasce da un'esigenza personale. Poi scopri che

anche altri hanno la tua stessa esigenza e capisci che forse potresti costruirci un business. Noi abbiamo iniziato due anni fa, quando ancora nessuno parlava di esperienze come le intendiamo oggi. Partecipai con altre persone a una competizione organizzata da Invitalia agli «Stati generali del turismo» dove cominciai a testare, con gli operatori del settore, l'idea di un turismo differente. In quel preciso momento ho capito che il mercato era maturo per recepire proposte come la nostra». Quelli di Wantrek hanno analizzato il turismo in Italia e compreso che il patrimonio viene valorizzato solo in parte. Quasi metà dei viaggiatori è distribuito in cinque città: Roma, Venezia, Milano, Firenze e Napoli. Circa il 90% ha visitato solo Nord e Centro. Il risultato è che tanta bellezza resta fuori e con essa il sistema di

piccole imprese che forma il tessuto vitale del Paese. Tra l'altro la maggior parte degli operatori sono ancora offline, ovvero rischiano di rimanere esclusi del tutto nel futuro. Eppure il mercato esperienziale è in continua espansione. L'abbattimento dei costi di trasporto porta le persone a viaggiare di più. Capita sempre più spesso di organizzare viaggi brevi, anche weekend. Le mete vanno a esaurirsi e spesso non si sa dove andare, anche per una semplice gita fuori porta. Nasce l'esigenza di trovare destinazioni nuove. Ma come portare persone in luoghi poco conosciuti o noti localmente, senza spendere un patrimonio in marketing? «Semplicemente promuovendo quello che ai viaggiatori piace più fare – risponde Geresia. Mi spiego meglio. Se ad un viaggiatore piace fare kayak, gli

proponiamo una serie di luoghi dove farlo». Dal 2016 Wantrek ha collezionato una serie di riconoscimenti importanti, quest'anno ha vinto il bando come startup innovativa della regione Lazio, nell'ambito di Lazio Innova. «Siamo online e operativi da poco con il nuovo portale – spiega Marco. Per ora abbiamo offerte per la Basilicata, Abruzzo, Umbria, Lazio ed Emilia Romagna, ma contiamo di avere una copertura dell'intera penisola entro fine 2019. Quello che più ci preme è aggregare l'offerta dei piccoli imprenditori locali, delle realtà più disparate del nostro paese. Siamo certi che rappresentano una risorsa inespressa e perciò vogliamo emergere e farli emergere rispetto a proposte turistiche tradizionali». Il sito della startup si chiama [www.wantrek.com](http://www.wantrek.com) (7. segue)



<b>1 NOVEMBRE</b>
Festa di tutti i Santi, giornata della santificazione universale
<b>2 NOVEMBRE</b>
Commemorazione dei fedeli defunti
<b>10 NOVEMBRE</b>
Memoria di Santa Ninfa, vergine e martire diocesana
<b>11 NOVEMBRE</b>
68ª Giornata del ringraziamento

## Educazione digitale

### L'incontro. La prima tappa del percorso formativo interdisciplinare all'Auxilium

DI MARIA ANTONIO CHINELLO

Creatività, flessibilità, apertura al cambiamento, responsabilità verso l'altro da sé sono le coordinate per ripensare l'educazione nella condizione tecno-umana e nel tempo del digital age, epoca digitale. È quanto emerge dagli interventi dei relatori intervenuti al primo incontro del corso interdisciplinare 2018-2019 che si è tenuto il 20 ottobre alla Pfsè Auxilium di Roma. La proposta era rivolta a tutti gli educatori, in particolare agli insegnanti di religione della diocesi. Franca Pinto Minerva, docente emerito di Pedagogia generale all'università degli studi di Foggia, e Paolo Benanti, docente alla Pontificia università gregoriana, hanno dialogato attorno al tema: "Ripensare l'umano nella società ipercomplessa". I loro interventi hanno aiutato a ripensare la condizione tecno-umana facendo emergere dal sommerso della complessità le prospettive care all'umanesimo integrale e trascendente che caratterizzano anche la facoltà. I relatori hanno offerto alcune importanti chiavi etiche ed educative per offrire ai professionisti dell'educazione un quadro chiaro della problematica. «La tecnologia può cambiare la percezione di noi stessi?», è la domanda che Benanti ha posto a premessa della sua relazione. Certamente da sempre l'essere umano si è servito di strumenti per comprendere la realtà e se stesso. L'invenzione della lente convessa ha permesso di giungere al telescopio e al microscopio: strumenti con i quali abbiamo sondato l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Oggi la lente convessa da cui rileggere il mondo è sicuramente la "datificazione" della

realtà prodotta dal digital age da cui scaturisce un nuovo modo di pensare e di pensarsi come persone. Così, il classico e socratico "conosci te stesso" viene sostituito dall'algorithmico "conosci i tuoi dati". È una sfida che non solo richiede pensiero critico e creativo, ma anche una capacità di governance che sappia far incontrare la tecnologia con l'umano prospettando una sorta di "nuovo rinascimento" e "nuovo umanesimo". «E da dove attingere le

*Ripensare la condizione tecno-umana per far emergere dal sommerso della complessità le prospettive care all'umanesimo integrale e trascendente*

categorie ermeneutiche per realizzare una operazione del genere?», si è chiesta Minerva. La tensione autenticamente utopica caratteristica del pensiero pedagogico e delle scienze della formazione, per loro natura orientate a gestire la trasformazione, ci viene incontro con la proposta di un nuovo umanesimo capace di esaltare la creatività della persona, la flessibilità cognitiva, l'apertura al cambiamento, la responsabilità verso l'altro da sé. Solo così la persona può gestire il cambiamento e non subirlo. Agli educatori viene richiesto di fornire alle nuove generazioni attrezzature adeguate per vivere nel digital age, quali la sensibilità



Franca Pinto Minerva, suor Piera Ruffinatto e Paolo Benanti

estetica, la consapevolezza etica, la solidarietà cosmica, e aiutarli ad acquisire un "pensiero che pensa se stesso mentre si trasforma", cioè capace di combinare logica e immaginazione, pensiero convergente e pensiero divergente, mente ed emozione e di costruire ponti per reciproci attraversamenti a livello estetico, scientifico ed etico.

Gli altri due incontri del corso si terranno il 17 novembre con l'intervento di Pier Cesare Rivoltella su "Il futuro entra in classe: smontare e montare significati" e il 1° dicembre con le relazioni di Michele Marangio e dello stesso Rivoltella su "Cittadinanza e l'educazione civica digitale". ([www.pfsè-auxilium.org](http://www.pfsè-auxilium.org))

la cerimonia



Il vescovo Gino Reali e padre Giuseppe Egizio

## Si è insediato padre Egizio, neo parroco alla Massimina

DI NINO DE DOMINICIS

Il 20 ottobre scorso, alla vigilia della Giornata missionaria, il vescovo diocesano di Porto Santa Rufina Reali ha introdotto nella parrocchia del Corpus Domini alla Massimina, alla periferia di Roma, il nuovo parroco, padre Giuseppe Egizio, della congregazione dei rogazionisti. Succede a padre Luigi Amato, suo confratello, trasferito ad altro incarico. Padre Giuseppe ha sessant'anni ma è molto giovanile; dopo aver lavorato per tanti anni a Desenzano del Garda, con i giovani in difficoltà, è stato per quasi quindici anni parroco in alcune frazioni di Assisi, la città di San Francesco. Infatti, il sindaco di Assisi era presente alla cerimonia di insediamento e quando ha ricordato il suo lavoro nella città del Poverello, padre Giuseppe si è commosso. Anche il sindaco gli ha rivolto sentite parole di elogio al termine

della Messa. Nella predica il vescovo Reali ha sottolineato che il parroco è a servizio della comunità dei fedeli. Il Vangelo raccomandava proprio questo: l'atteggiamento di servizio che devono avere i pastori della Chiesa. Lo dice Gesù: chi è grande tra voi sia vostro servo, come il Figlio dell'uomo che è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. Il vescovo diocesano ha poi raccomandato lo stile missionario della pastorale, facendo riferimento alle tante persone che non conoscono Cristo o che lo hanno dimenticato. Nel suo saluto il nuovo parroco ha detto di volersi rifare alla comunità descritta nel libro degli Atti degli Apostoli, dove si dice che erano tutti un cuore solo e mettevano ogni cosa in comune. Ha, quindi, esortato i fedeli a superare ogni divisione e a lavorare insieme per la costruzione di una parrocchia che sia una famiglia.

lutto

## Addio a monsignor Ronchi

Venerdì scorso il vescovo Reali ha partecipato al funerale di monsignor Pellegrino Tomaso Ronchi, vescovo emerito di Città di Castello e vescovo di Porto e Santa Rufina dal 1984 al 1985, deceduto mercoledì scorso. Nato a Riolo Terme (Ravenna) il 19 gennaio 1930, è stato ordinato presbitero il 21 marzo 1953. Si è laureato in diritto canonico alla Pontificia università urbaniana nel 1956. Poi professore e direttore dello studentato cappuccino di Bologna. Dal 1960 fu missionario nella custodia di Lucknow in India, dove resse la diocesi dal 1970 al 1972 alla morte del vescovo Corrado De Vito. Rientrato in Italia la congregazione per l'evangelizzazione lo nominò rettore maggiore del collegio di Propaganda Fide, dove è rimasto fino alla nomina a vescovo di Porto e Santa Rufina l'11 dicembre 1984. Incarico che mantenne per un breve periodo per problemi di salute. Il 7 febbraio 1991 fu nominato vescovo di Città di Castello. Il vescovo Reali e la diocesi esprimono il loro cordoglio per la perdita di questo pastore, assicurando la preghiera per la sua anima.

## Storie di famiglie in lotta per la pace

DI SIMONE CIAMPANELLA

Due famiglie hanno raccontato la missione nella Veglia diocesana per la Giornata missionaria mondiale. Il 20 ottobre al Sacro cuore di Ladispoli tanti giovani, e non solo, hanno ascoltato la testimonianza di Veronica e Fabio, una coppia di giovani sposi insieme con il loro bambino appena nato. La loro storia d'amore nasce nell'impegno per il Sud Sudan. Si sono riconosciuti nell'urgenza di dedicarsi ai più poveri del mondo, e si sono amati. Oggi continuano questa lotta per la pace, che vuole garantire a tutti gli uomini le stesse possibilità di futuro. Nella missione ci sono invece andati da

sposati e con tre figli, Rino e Caterina. Dal Sudafrica hanno scritto a don Federico Tartaglia, direttore del centro missionario, per raccontare la loro esperienza. È la gratitudine che ha spinto questa famiglia ad abbandonare tutto per seguire Gesù. In Africa portano la buona notizia nelle periferie di Cape Town dove vivono i bisognosi. Due storie differenti legate però da una stessa consapevolezza, quella suscitata dal comandamento di Gesù nel Vangelo di Giovanni letto durante la veglia: amarsi gli uni gli altri. Don Federico, che ha presieduto la celebrazione, portando i saluti del vescovo Reali impegnato a Massimina nell'ingresso del parroco, ha parlato di questo amore che lega ogni

persona. La missione in fondo è ricordare di essere assieme agli altri, portando nel mondo la fede in Gesù Cristo: essere cioè «ostaggi del Vangelo». Con questa frase padre Mauro Armanino ha parlato di padre Pierluigi Maccalli, sequestrato da terroristi in Niger. Nel reportage realizzato da don Federico in Africa e proiettato all'inizio della veglia, i due religiosi della Società missioni africane dicono «liberi di restare e liberi di partire», ovvero mettere in condizione il sud del mondo di non doversi spostare per non morire. La missione allora non è solo annuncio a chi non conosce Cristo, ma anche annuncio al potere che decide la vita degli altri. La missione è conversione per vedere fratelli e non ingranaggi del mercato economico.



La coppia testimone con il figlio

## Prima Guerra mondiale, il centenario a Cerveteri

Il comune di Cerveteri e il comitato "Cento anni dalla Grande Guerra" organizzano una serie di iniziative per i cento anni della Prima guerra mondiale. Il programma dedicato al 4 novembre, inizia già dal 31 ottobre. Alle 17, in Sala Ruspoli, si terrà la conferenza "Cento anni dalla Grande Guerra", un approfondimento sul tributo umano e logistico che Cerveteri ha offerto alla Grande Guerra. Interverranno varie associazioni d'arma con gli intermezzi musicali di Moreno Macchelli e le

letture di Altiero Staffa. A seguire, Gea Copponi della biblioteca comunale terrà la conferenza "Cerveteri, la guerra, il monumento". Sabato 3 in piazza Santa Maria sarà inaugurata la mostra collettiva sulla Guerra. Domenica 4 alle 10, si svolgerà la cerimonia al monumento ai caduti al Parco della Rimembranza. Per l'occasione verrà deposta una lapide celebrativa dei cento anni e verrà accesa una fiamma perpetua a perenne memoria dei vittime della guerra. (Sim.Cia)



I bambini accolti nella missione

## L'esperienza dei giovani missionari in Tanzania

DI FEDERICO SANTI

Negli ultimi dieci anni oltre duecento giovani hanno vissuto un'esperienza missionaria con VeV (Venite e Vedrete), l'associazione missionaria nata nel 2008 nella parrocchia del Carmelo a Santa Marinella. Ad agosto dodici ragazzi hanno trascorso tre settimane in Tanzania, nella VeV children's home, centro per bimbi orfani a causa dell'Hiv. I giovani hanno condiviso coi bambini del centro la vita nel villaggio di Kisinga, nel distretto di Makete, tra le zone più colpite al mondo dall'Aids. Le capanne sono povere, fa freddo, mancano medicine, cibo, coperte, vestiti. Ai bambini mancano soprattutto l'amore dei genitori, l'affetto, la guida, l'incoraggiamento, la speranza. La casa famiglia soccorre gli orfani nelle situazioni più gravi offrendo un luogo di accoglienza. Il sogno dei missionari è che questo modello di famiglia si diffonda nel villaggio, e oltre. In piccolo, sta accadendo: i giovani italiani

sono stati "colpiti e affondati" dal sorriso degli orfani e dall'amore dei missionari. È incredibile vedere come bambini con tutte le ragioni per essere infelici, riescono invece a sorridere. Questo è il miracolo di Kisinga: piccolo, quotidiano, silenzioso. Chi passa da lì torna cambiato nel profondo, è pronto a diventare "giovane per il Vangelo". Oltre al centro di Kisinga, i giovani hanno incontrato circa cento bambini e ragazzi di ogni età inseriti nel programma VeV di sostegno scolastico. Grazie a sponsor italiani VeV assicura una buona istruzione, oltre a vitto e alloggio, offrendo a questi orfani una possibilità per il futuro. Novità del viaggio VeV 2018 è stata la presenza di Otto, un amico ungherese che vive in strada a Roma chiedendo l'elemosina. Otto trattiene per sé ogni giorno solo quanto gli occorre per vivere, senza accumulare nulla per il giorno dopo. Dona a VeV tutto ciò che gli avanza per la missione di Kisinga. Otto è tra i maggiori finanziatori di VeV e quest'anno è riuscito a ve-

dere il frutto delle sue fatiche. Un'esperienza meravigliosa di vita e di fede verso il Battesimo a cui si sta preparando. Infine, nel corso del 2018 i responsabili VeV hanno potuto accogliere in casa, a più riprese, molti ospiti dalla Tanzania, protagonisti di questi dieci anni di missione: l'arcivescovo di Dar Es Salaam Eusebius Nzigilwa; la fondatrice e responsabile del centro di Kisinga Deborah Koko, con la mamma Christina e la sorella Adellah; la studentessa Valerian Felix Haula, prima delle ragazze orfane dell'istituto di Madre Teresa a laurearsi; Alexander Kyaruzi, presidente dell'ente elettrico tanzaniano Tanesco, e sua moglie Suzanne. È indicibile la felicità di questi ospiti nel ricevere la possibilità di visitare i luoghi della cristianità a Roma. Alcuni di loro hanno partecipato insieme a venticinque ragazzi VeV all'incontro dei giovani con papa Francesco, lo scorso 6 ottobre. Missione è anche questo: accoglienza, scambio di culture, incontro, per avvicinare i cuori di ognuno al cuore di Dio.

Quei passi verso la carità

L'associazione VeV promuove i valori e gli ideali cristiani occupandosi di volontariato, assistenza a persona bisognose, educazione e formazione dei giovani, musica e animazione liturgica. Nasce nel 2008, per iniziativa di un gruppo che da quasi vent'anni svolge attività di volontariato e che dal gennaio 2006 presta servizio presso la parrocchia del Carmelo di Santa Marinella. Attraverso musica, arte, servizio ai bisognosi, VeV cammina a piccoli passi sul sentiero della carità.